ItaliaOggi

Data 21-10-2014
Pagina 34
Foglio 1

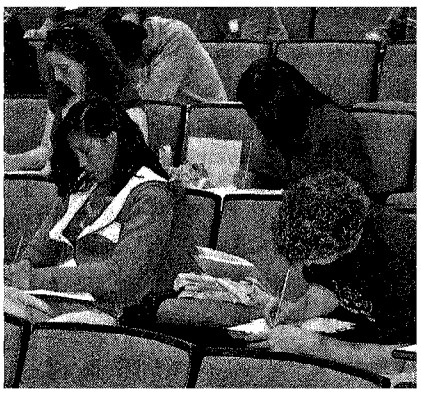
Per AlmaLaurea con il «3+2» si verificano meno abbandoni e si ottiene più regolarità negli studi

UN TERZO DELLE MATRICOLE LASCIA AL 1° ANNO

Secondo i dati di Unioncamere si cercano economisti e ingegneri

DI EMANUELA MICUCCI

Già dopo il primo anno. Quasi un terzo degli studenti immatricolati lascia l'università o cambia corso di studio dopo solo 12 mesi. «Un dato che indica le difficoltà del passaggio dalle scuole superiori all'università», spiega l'Anvur, l'Agenzia nazionale per la valutazione del sistema universitario e della ricerca, nel primo rapporto biennale sullo stato del sistema dell'università e della ricerca. «Ciò è dovuto all'inefficacia dell'orientamento formativo, a deficit di preparazione degli studenti, alla debolezza del tutoraggio per gli immatricolati». I dati sulla dispersione, sulla regolarità degli studi e sul tempo medio per laurearsi mostrano, inoltre, una scarsa efficienza del sistema che comporta costi sicuramente elevati a livello generale, come il ritardo nell'ingresso nel mondo del lavoro. Tuttavia, il XII Profilo dei laureati italiani di AlmaLaurea mostra una riduzione degli abbandoni al primo anno, passati dal 19,3% del 2011 al 17,7% nel 2007. E una maggiore regolarità degli studi: «si quadruplicano, infatti, i laureati in corso, che erano il 9,5% nel 2001 e che sono lievitati fino al 39,25 del 2009», spiega Andrea Cammelli, direttore di AlmaLaurea. Il rapporto dell'Anvur registra anche l'aumento del numero di laureati negli ultimi anni: tra il 1993 e il 2013 la quota è salita dal 5,5% della popolazione italiana in età da lavoro al 12,7% e tra i giovani 25-34enni si è passati dal 17,15 al 22,3%. Si va verso l'università «di massa». Tuttavia, in Italia è ancora uno dei Paesi con il minor numero di laureati, anche tra i giovani. «Un ritardo che dipende in gran parte da un basso tasso d'iscrizioni tra gli over 25enni e dalla difficoltà a laurearsi». Infatti, quasi il 40% di chi si iscrive a un corso di laurea triennale non conclude gli studi. Pesa poi una differenza con gli altri Paesi: la mancanza in Italia di un'offerta di corsi universitari a carattere professionalizzante, che nella media europea pesa circa il 25% sul totale dei laureati. Ed esiste, una frattura evidente tra atenei del Nord e quelli del Centro-sud per numero di studenti fuori-corso, durata media degli studi e abbandoni precoci, «dovuto in parte alle differenze nella formazione pre-universitaria ben documentate dai rapporti Invalsi e Pisa. Laurearsi però conviene. La laurea, infatti, continua a offrire migliori opportunità occupazionali e reddituali rispetto al solo diploma di maturità. Anche nella crisi che ha colpito duramente i più giovani: effetti peggiori riguardano chi ha un livello d'istruzione più basso. La conferma arriva dalle previsioni di assunzioni nel 2014 delle imprese registrate dal Sistema informativo Excelsior di Unioncamere e ministero del lavoro. Sono infatti 66.600 le assunzioni di laureti previste, il 10,9% del totale, con un incremento di 2.500 unità rispetto al 2013. «Economisti e ingegneri elettronici e dell'informazione si confermano anche quest'anno al vertice della domanda di profili di laureati espressa dalle imprese», illustra Ferruccio Dardanello, presidente di Unioncamere: 18.800 le assunzioni stagionali e non stagionali dei primi, 8.400 quelle dei secondi. I diversi indirizzi di ingegneria, sommati tra loro, arrivano però quasi a intaccare il primato dei dottori in economia, con le loro 18.400 assunzioni complessive previste. All'indirizzo elettronico e dell'informazione, si aggiungono i 5.300 posti di lavoro per gli ingegneri industriali (al terzo posto in classifica), 1.500 ai colleghi civili e ambientali e 3.200 a quelli di altri indirizzi. Quarto e quinto posto per i laureati nelle materie dell'insegnamento della formazione (5.200), seguiti dal gruppo sanitario-paramedico (4.900). (riproduzione riservata)



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.